



È stata la prima volta: un pontefice visita un tempio valdese. L'ha fatto papa Francesco a Torino in occasione della sua visita alla città, il 22 maggio. «È una data importante – mi dice Paolo Ribet, pastore della comunità torinese –. Nella storia dei rapporti tra valdesi e cattolici ci sarà un "ante" visita e un "post" visita, una porta è stata aperta e non potrà più essere chiusa».

La storia dei valdesi è troppo tristemente segnata da contrasti con la Chiesa cattolica, da persecuzioni, fughe, violenze, sangue. Tanta strada è stata fatta verso la riconciliazione, specialmente dal Concilio Vaticano II in poi, ma il fatto che papa Francesco abbia accettato l'invito rivoltogli dalla Tavola valdese e sia entrato qui, nel tempio valdese, a incontrare la comunità e i suoi rappresentanti, segna un salto di qualità.

UNA PORTA SI È APERTA

**PAPA FRANCESCO AL TEMPIO VALDESE DI TORINO:
UNA NUOVA PAGINA DI STORIA, NON SCALFITA
DALLE RECENTI POLEMICHE.
INTERVISTA AL PASTORE PAOLO RIBET**

Chiedo a Ribet di ripetermi le parole con cui ha accolto il papa, che lui ha chiamato "fratello" ma anche "Francesco" riconoscendogli il ruolo che quel "nome nuovo" significa per i cattolici: «Caro fratello Francesco, benvenuto. La incontriamo

con gioia come un nuovo fratello nel nostro percorso. Vogliamo leggere la sua visita, che è stata definita giustamente storica, proprio in questa dimensione. Viviamo un'esperienza incoraggiante e spero anticipatrice di ulteriori esperienze ecumeniche».



Sopra: Paolo Ribet. A sin. e a fronte: momenti della visita di papa Francesco ai valdesi, tra cui il saluto al moderatore della Tavola valdese, Eugenio Bernardini.

Ribet aveva poi sottolineato le tre anime dei valdesi: quella protestante; quella laica-risorgimentale, volta al rinnovamento dell'individuo; e quella diaconale, che si esprime nel servizio sociale. Mi ricorda Paolo Ribet che dopo il suo discorso era

andato a sedersi come pensava richiedesse l'ufficialità dell'evento, «ma a questo punto – mi dice – sono stato sorpreso dal fatto che il papa mi si sia avvicinato e mi abbia abbracciato calorosamente. Questo gesto è il segno della visita: che è stata importante dal punto di vista storico e teologico; ma anche bella, nel senso che si è sperimentato un forte clima

di fraternità; e anche commovente». La commozione è diventata palpabile quando il papa ha chiesto scusa per il passato: «Vi chiedo perdonio per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!».

Il moderatore della Tavola valdese, il pastore Eugenio Bernardini, nel discorso rivolto al papa, aveva voluto sottolineare la gioia del momento così speciale e l'apprezzamento per i gesti del suo pontificato: «Voglio ringraziarla in particolare per le parole di fraternità che lei ha ripetutamente espresso nei confronti della nostra Chiesa». Ma aveva anche chiesto al papa che la Chiesa cattolica facesse ulteriori passi: riconoscendo i valdesi come Chiesa e non solo come comunità ecclesiale, e verso l'ospitalità eucaristica tra cattolici e protestanti.

Chiedo a Paolo Ribet se sia stato soddisfatto delle risposte del pontefice: «Il papa anche qui non ha chiuso, ma ha dimostrato apertura. Ha detto: "Si tratta di una comunione ancora in cammino, e l'unità si fa in cammino". È vero: è un percorso che dobbiamo fare e non sarà né breve né semplice, ma in un clima di rinnovata fraternità anche i teologi possono mettersi meglio al lavoro. E tra i fedeli che hanno sperimentato questo clima di fraternità, tanti pregiudizi possono cadere. Ho ricevuto molti sms, molte mail dicendomi la gioia per quest'incontro».

Il papa non ha sorvolato sulle differenze, sa bene che la creazione fatta da Dio ci sorprende per la sua multiformità, e a volte è più varia di come la vorremmo: «L'unità che è frutto dello Spirito Santo non significa uniformità. I fratelli infatti sono accomunati da una stessa origine ma non sono identici tra di loro». E questo non significa che non si debba riconoscere e alimentare il «legame tra cristiani, nonostante le differenze». ■

Chi sono i valdesi?

Il fondatore dei valdesi è il mercante francese Pietro Valdo che, nel decennio 1170-80, animato da un profondo sentimento di riforma del cristianesimo, scelse la povertà evangelica, seguito da molta gente. Nacque così il primo nucleo del movimento chiamato "poveri di Lione". Pietro Valdo non si accontentò di far professione di povertà, ma ritenne necessario far conoscere il Vangelo di Cristo predicandolo a tutti. Sin dagli inizi, questo movimento si scontrò con l'opposizione della Chiesa cattolica che impose a Pietro Valdo di astenersi dalla predicazione. Lui non accettò. Ne seguì la scomunica e un po' alla volta la rottura con Roma. Il movimento dei "poveri di Lione" prese poi il nome del fondatore e i seguaci vennero chiamati valdesi.

Ebbero una larga diffusione tra i secoli XIII e XIV nelle vallate alpine del Piemonte, in Calabria e nelle Puglie, in Lombardia, nel sud della Francia, persino nell'Ungheria e nella Boemia. Nel 1532 aderirono alla Riforma protestante. Nel 1551 i valdesi delle valli piemontesi ottennero da Emanuele Filiberto di Savoia il riconoscimento di una relativa libertà di culto. Ma fu una breve tregua: nel 1561 ci fu la strage dei valdesi di Calabria; nel 1655 ebbero il culmine le stragi note come le Pasque piemontesi e nel 1683-85 vennero costretti all'esilio. Nel 1689 furono di nuovo integrati nei loro territori. Durante l'età napoleonica furono loro riconosciute la libertà di culto e la pienezza dei diritti civili. Però solo nel 1848 il re Carlo Alberto promulgò delle leggi con cui venivano riconosciuti ai valdesi i diritti civili e politici. Attualmente la Chiesa valdese è presente in Italia con un centinaio di comunità. Il nucleo più numeroso rimane nelle valli di Pinerolo, nei pressi di Torino.